

Esteri

La decisione di mantenere un contatto diretto tra i due leaders dei blocchi mondiali contrapposti, Kennedy e Krusciov, mediante una linea telefonica diretta, ha indubbiamente un valore pratico di enorme utilità: si dice che con questo mezzo si ridurranno praticamente a zero le possibilità di una guerra cosiddetta « per errore », cioè per presunte provocazioni, o per erronee ipotesi d'attacco nemico. E' vero certamente tutto questo, ma è anche vero che le due super-potenze, ponendosi su questa strada della « confidenza diretta », assumono con ciò stesso una posizione che le innalza ancora un po' di più rispetto all'alto livello in cui già si trovano. E un limite palese dell'iniziativa sta nel fatto che certe decisioni potrebbero essere prese sulla testa di quelle nazioni che non hanno collegamento con il « filo diretto » Washington-Mosca. E' certo indispensabile che il telefono diretto tra Kennedy e Krusciov non assurga al ruolo di istituzione permanente supernazionale, atta a decidere le sorti del mondo e che l'organizzazione politica mondiale oggi esistente in qualche modo vi entri, magari come il segretario dell'O.N.U. propone, facendo passare il filo attraverso il Palazzo di vetro.

Siamo convinti che data la struttura costituzionale dell'Unione Sovietica Krusciov faccia abbastanza presto a chiedere e a ottenere consigli sul da fare in politica estera e che non debba alla fine che risponderne ad un ristretto numero di collaboratori e che nulla debba dire ai suoi alleati-subalterni. Ma diverso è il caso di Kennedy che dirige una nazione incardinata in un sistema di alleanze con

dei partners spesso puntigliosi ed esigenti, che potrebbero alla fine considerarsi esautorati, se non traditi, dall'alleato più potente, con crisi piuttosto gravi nell'equilibrio del mondo libero. A questo punto occorre subito ribadire la necessità che l'alleanza atlantica compia quel perfezionamento richiesto da molti, ma mai concretamente studiato, e forse voluto, secondo cui da semplice strumento militare diventi un'organica alleanza, con dei principi saldamente ancorati alla democrazia e alla libertà come criterio fondamentale ed elemento di giudizio indeclinabile di appartenenza alla famiglia delle nazioni civili e progredite sotto tutti gli aspetti, senza tentennamenti tattici ed incertezze di prospettiva immediata.

Perché il telefono di Kennedy sia veramente utile occorre che egli in ogni momento riesca ad esprimere un'idea unitaria e comune a tutti i suoi alleati europei ed extraeuropei. Pertanto si deve riporre sul tappeto la « questione atlantica » per definire cosa si intenda per atlantismo, e cosa si intenda con quello strumento pratico noto come N.A.T.O. Oggi abbiamo a disposizione una certa visione atlantica degli U.S.A., ma è innegabile che ne esiste anche un'altra britannica che si differenzia dalla prima, specialmente nel modo di regolare i rapporti sia con l'U.R.S.S. come con la Cina rossa che gode del riconoscimento della Gran Bretagna. Un'altra teoria è sostenuta a Parigi dal gen. de Gaulle che intende l'atlantismo come un fatto molto tenue e poco impegnativo, non solo sul piano dei principi, non solo sul piano politico (internazionale ed interno), ma anche su quello specificatamente militare che è l'oggetto proprio della N.A.T.O. E tutti sanno che un'altra « dottrina »

atlantica è professata dagli scandinavi sempre più orientati verso un'interpretazione neutralistica dell'atlantismo. Troppe idee, evidentemente, per poterne esprimere una sola unitaria e di vitale interesse per bocca del presidente Kennedy.

Interni

La consultazione del 28 aprile ha distrutto i pronostici e le previsioni anche più spericolate. A tutti era noto ormai che la propaganda liberale, posta a ridosso del centro-sinistra avrebbe strapato alla D.C. parte dei suffragi, ma nessuno prevedeva un aumento comunista nei termini in cui si è verificato.

E anche sulla destra, si deve precisare, ben pochi si attendevano che il successo globale della dura battaglia contro la politica della D.C. e dei suoi alleati avrebbe dato gli scarsi frutti che ha dato. Infatti tutta la destra si trova ad aver guadagnato, sommando i voti liberali, missini e monarchici, soltanto lo 0,8 %, per cui non v'è stato uno spostamento a destra dell'elettorato come Malagodi forse sperava. Non solo, ma se si tien presente la fuga di voti che dalla D.C. vi è stata verso il P.L.I., si deve aggiungere che ai candidati della destra democristiana sono mancati per il gioco delle preferenze, preziosi suffragi; ciò ha limitato il peso di certe idee politiche anche entro il partito di maggioranza. Ad essere realisti, si deve dire dunque che non solo il P.L.I. forse ha posto le basi per un suo isolamento, ma ha anche, forse, isolato gli interessi che voleva proteggere, che ora hanno un numero oggettivamente inferiore di interlocutori validi presso la maggioranza parlamentare.

Il P.L.I. non ha ammesso la bontà di nulla di quanto ha fatto la D.C. e questo

è stato come un tagliare i ponti dietro le spalle.

Resta tuttavia il fatto positivo che il P.L.I. è riuscito a riunire sotto bandiere democratiche dei ceti che finora avevano forse avuto più fiducia in soluzioni anti-democratiche.

Il corpo elettorale invece si è spostato a sinistra, beneficiandone social-democratici e comunisti. Questi ultimi sono riusciti ad attrarre a sé tutti i voti popolari che nel sud andavano tradizionalmente alle liste monarchiche e i voti dell'elettorato socialista di sinistra. Vi è infatti perfetta corrispondenza tra il massimo di incremento comunista e il massimo di perdite socialiste, su una lunga fascia che va dalle Marche all'Umbria, su per la Toscana e l'Emilia fino al triangolo industriale.

Se il voto del 28 aprile doveva essere una verifica del centro-sinistra bisogna riconoscere che questo non ne è rimasto schiacciato: rispetto al 62,5 % dei voti che aveva sulla base del 1958, ora ne ha avuti ancora il 59,6 %. Se si considerano tutte le vicende del quinquennio non si può dire che il logoramento della maggioranza sia stato catastrofico. La D.C. ha pagato un conto sulla destra per il suo operato, deciso a Napoli nel gennaio del 1962; il P.S.I. ha pagato sulla sinistra il suo conto per la decisione di aprire la prima collaborazione non classista.

Al di là dell'aritmetica però sussistono gravi problemi legati soprattutto all'accettazione classista del voto ricevuto dai liberali, posti su un terreno di netta ed esplicita chiusura sociale, in netto contrasto con le istanze tradizionali e recenti del movimento cattolico; e altri problemi legati all'avanzata comunista. Questi ultimi sono tanto complessi e importanti da meritare un'analisi accurata, da esporre in sede opportuna.

G. C.